

MANDIAMOLI TUTTI A CASA! COSTRUIRE UN GOVERNO DI EMERGENZA POPOLARE

L'EUROPA DEI BANCHIERI E DEI PADRONI PIANGE...

Da più parti viene avanzata la richiesta di indire dei referendum sulle politiche economiche, fiscali e monetarie dell'UE e sulle misure che le recepiscono adottate negli Stati membri (ultimo esempio in ordine di tempo è il "Trattato sulla stabilità, coordinamento e governance nell'unione economica e monetaria" più noto come *Fiscal compact* e, in Italia, la modifica dell'art. 81 della Costituzione che introduce l'obbligo del pareggio di bilancio). Ma i risultati delle elezioni equivalgono per tanti versi all'esito di quei referendum che i caporioni dell'UE e dei governi nazionali, tecnici o meno, di destra o di "sinistra", si rifiutano in ogni modo di fare (in Grecia hanno fatto saltare Papandreu perché lo aveva proposto, in Italia Monti cerca di manomettere i risultati dei referendum del giugno scorso).

Dalle elezioni, come e quanto dalle piazze piene di lavoratori, giovani e donne, viene una bocciatura su tutti i fronti delle misure "di austerità e rigore" e dei loro fautori. A Sarkozy non è servito il ruolo giocato nella "avventura libica", è stato punito dal voto di quanti (dall'estrema destra alla sinistra radicale) non sono più disposti a chinare le braghe di fronte al governo tedesco (Hollande ha vinto facendo leva sulla promessa di rivedere la politica economica della UE) e prendono vie alternative per fare fronte agli effetti della crisi. In Grecia Syriza e KKE, insieme, hanno raccolto oltre il 27% di voti, i poteri forti non sono riusciti a mettere in piedi un governo né politico né tecnico e il 17 giugno si terranno nuove elezioni. La CDU della Merkel è uscita scornata dalle

- segue a pag. 4 -

...L'ITALIA DI MONTI NON RIDE

RIFORMA FORNERO, IMU ED EQUITALIA

I RISULTATI DELLE ELEZIONI AMMINISTRATIVE HANNO CREATO CONDIZIONI PIÙ FAVOREVOLI PER VINCERE

PDL e Terzo Polo (insieme alla Lega) sono i grandi sconfitti di queste elezioni, quindi il governo si trova a dipendere maggiormente per la sua sopravvivenza dal PD di Bersani. E, tra i partiti che hanno avallato il golpe bianco con cui il governo Monti si è insediato e ne sostengono l'opera di macelleria sociale, il PD è quello che ha più difficoltà a mettersi apertamente contro la FIOM e le categorie della CGIL che si aggregeranno alla FIOM se insieme ai sindacati di base si mette alla testa della lotta contro la riforma Fornero per difendere ed estendere l'art. 18. E' decisivo il ruolo degli operai, delle RSU e dei delegati, della FIOM stes-

sa ma non solo, a partire da quelli delle grandi aziende. Nei mesi scorsi con scioperi, proteste, blocchi e presidi a livello di azienda e di zona hanno impedito alla Camusso (e anche ad Angeletti, Bonanni e Centrella) di collaborare apertamente con Monti e costretto il PD a togliere la sua firma in bianco alla riforma Fornero. Il risultato è che il governo ha dovuto moderare i propri ardori, scegliere la via del dibattito parlamentare anziché del decreto legge e allungare i tempi. Adesso è possibile portare a conclusione vittoriosamente questa battaglia, combinandola con la lotta contro l'imposizione dell'IMU e lo strozzinaggio di Equitalia!

LOTTA CONTRO LA RIFORMA FORNERO PAG. 3

In diverse città sono scese in campo e si sono affermate liste (M5S, Beni Comuni, ecc.) espressione delle forze portatrici di una "nuova governabilità" che vuol dire costruzione di amministrazioni locali di nuovo tipo (in rottura con quelle della destra reazionaria e moderata) che mettono al centro l'interesse collettivo, quello delle masse popolari e della tutela dell'ambiente. E' la sfida a cui dovranno dare da subito risposte le nuove amministrazioni comunali di Parma, di Palermo o anche di Genova, che si uniscono a quelle di

LOTTA CONTRO IMU ED EQUITALIA PAG. 2

GRECIA: "LA NOSTRA LOTTA È LA VOSTRA!"

Intervista a Rudy Rinaldi, rappresentante dell'Organizzazione Comunista di Grecia (KOE) nella coalizione di Syriza (versione integrale su www.carc.it)

Quali sono le misure principali che il futuro governo greco dovrà prendere per far fronte alla situazione nell'interesse delle masse popolari?

SIRIZA ha ottenuto un successo elettorale perché ha detto con chiarezza che un governo di sinistra si impegnerebbe a: 1. annullare il memorandum e le leggi applicative, per alleviare la situazione dei lavoratori greci i cui salari sono stati ridotti ai livelli di quelli della Bulgaria e della Romania in nome della "competitività", 2. abrogare la "Convenzione del prestito", una norma capestro per il paese perché im-

ne che gli aiuti comunitari vadano su un conto apposito da usare solo per rimborsare i vecchi prestiti e gli interessi.

3. rinegoziare il debito pubblico, cancellandone la maggior parte e rinegoziando il resto.

Non è ancora un programma di governo (a cui stiamo lavorando), sono i presupposti minimi per invertire una situazione drammatica, sono solo una prima risposta al caos e alla catastrofe a cui il memorandum, il regime speciale imposto dalla troika e dall'Europa guidata dal governo tedesco ci hanno portato. Un governo di sinistra che prenderà

- segue a pag. 4 -



Banchieri, speculatori, padroni e Vaticano stanno portando il paese alla rovina. Alle masse popolari organizzate il compito di salvarlo e ricostruirlo.

SULLA "NUOVA MORALE"

Solo 20 anni fa l'idea di "cambiare il mondo" sembrava un'aspirazione sconclusionata. O meglio, l'esigenza era percepita diffusamente, l'obiettivo era comunemente inteso come un'utopia. L'idea di cambiarlo in senso socialista, poi, era derisa e guardata con diffidenza anche dalla maggioranza dei movimenti civili e sociali.

Oggi l'idea di cambiare il mondo ha assunto il carattere di una necessità, un'aspirazione concreta, sostenuta dall'evidenza dei fatti che in 20 anni è diventata più chiara anche a chi non aveva capacità e voglia per vederli.

Cambiare il mondo in senso socialista è una possibilità e un'aspirazione che unisce già milioni di persone nel mondo. Cambiare l'Italia in senso socialista, più chiaramente e coscientemente grazie all'elaborazione della Carovana del (n)PCI, è il compito storico che mai era riuscito al movimento comunista internazionale: instaurare il socialismo in un paese imperialista.

Che questo compito sia difficile è fuori discussione. Ma difficile non vuol dire impossibile. Abbiamo dato grande importanza a dimostrare scientificamente (ossia con il rigore di una scienza) che le condizioni oggettive vanno in quel senso. Cioè tutto spinge, la società spinge, gli uomini e le donne spingono, l'esigenza del progresso spinge in quella direzione. Tutto spinge in maniera incosciente. I comunisti spingono in quel senso in maniera cosciente. E non è solo una questione di "volontà". Si tratta di coniugare la concezione del mondo alla volontà, si tratta di unire l'aspirazione all'organizzazione e al metodo di lavoro. Si tratta di costruire anche una nuova morale.

La contemplazione, il lamento, l'invettiva contro i "nemici", le lagnose su quanto "sono arretrate le masse popolari" o su quanti sia "opportunisti e moderati" questo o quell'esponente politico o sindacale... questa è la vecchia morale. Quella di chi si mette dietro al carro della borghesia imperialista e pretende di arrestarne la marcia verso la rovina puntando i piedi. Non puntiamo i piedi, compagni! Siamo più intelligenti, coraggiosi, generosi, lungimiranti delle zecche che succhiano il sangue delle masse popolari. Il carro che ora guida la borghesia deve cambiare direzione. E la cambierà se sapremo diventare i costruttori del mondo nuovo, del socialismo.

Una specifica e particolare forma in cui si traduce il significato di *nuova morale* riguarda il fatto che vogliamo essere i promotori della mobilitazione popolare (materiale e morale, appunto) per trovare soluzioni nuove ai vecchi e nuovi problemi che la crisi del capitalismo e le misure con cui la borghesia cerca di perpetuare il suo sistema di relazioni sociali pongono alle masse. Si tratta di assumere un ruolo dirigente non solo inteso come ruolo di orientamento ideologico, ma materiale: trovare soluzioni nuove, collettive, unitarie, che mettono avanti gli interessi collettivi e contrapporre alle soluzioni vecchie, dettate dalla concezione borghese (pensare a salvare sé e la propria cerchia ristretta, cercare la via della compatibilità con il sistema, cercare soluzioni che convivano con le manifeste aberrazioni del capitalismo, con la legalità dei padroni...). In questo senso cambiare morale significa non limitarsi a dire cosa è giusto fare, cosa sarebbe giusto che gli altri facessero (dato che noi spesso non abbiamo le forze per farlo, e comunque ognuno da solo non ha le forze per farlo), ma trovare le soluzioni nuove affinché il percorso, il processo che vogliamo realizzare si inneschi. Questo significa entrare nel concreto.

E' un processo che risponde alle leggi della dialettica (la *qualità* che apre le porte e crea le condizioni per maggiore *quantità*): più impariamo a entrare nel concreto, più saremo in grado di farlo in ambiti diversi e maggiore sarà la nostra capacità di andare più a fondo.

Sono i comunisti, in virtù della concezione, della linea e della strategia, che *possono* trovare soluzioni nuove e positive; i comunisti sono quelli che *vogliono* farlo.

ESPLANA SUD: AZIENDA OCCUPATA E PRODUZIONE AUTOGESTITA

Nola (NA). Un'azienda che da 40 anni confeziona frutta e verdura per i la Coop, circa 120 operai, macchinari moderni, laboratorio di controllo interno, commesse in quantità, conti in attivo... chiusa.

INTERVISTA A LUIGI VISCONTI
RSA dell'ex Esplana Sud, oggi La Carovana

Perché i proprietari hanno deciso di dichiarare fallimento?

La risposta è ammanco di cassa di circa 20-25 milioni di euro. I nostri committenti erano precisi nei pagamenti, ma i fornitori non venivano pagati e man mano sono venuti meno i prodotti da confezionare e di conseguenza le commesse.

Per un anno siete stati in cassa integrazione, poi nel novembre del 2011 avete occupato la fabbrica: perché?

Sin dalla comunicazione del 5 maggio da parte dei padroni che loro non sarebbero tornati in fabbrica, 4-5 di noi operai iscritti al

Sindacato Lavoratori in Lotta proponemmo di autogestirci il lavoro e continuare nella produzione, mentre la CGIL proponeva la strada della cassa integrazione ordinaria in attesa che l'azienda fosse rilevata da un'altra cordata di imprenditori. La linea della CGIL prevalse, perché nell'immediato risultò agli occhi degli altri lavoratori più concreta e sicura rispetto alla nostra. Decidemmo comunque di presidiare la fabbrica anche con l'avvallo dei proprietari. La proposta della CGIL non fu accettata dal tavolo di crisi in quanto la produzione era ferma. Dopo 3 mesi senza stipendio in una fase di scoraggiamento gene-

rale si sciolse il presidio e la CGIL con le sue RSA si dileguò perché priva di ogni progetto. In questa fase un gruppo di 15-20 iscritti al SLL ha intrapreso una serie di azioni di lotta, come l'occupazione del comune di Nola, presidi sotto la Prefettura, iniziative che portarono alla convocazione di un tavolo in Prefettura che riuscì a rintracciare la vecchia proprietà. In quell'incontro la nostra proposta come sindacato fu quella di utilizzare i 5 milioni di euro che ci sarebbero voluti per la cassa integrazione straordinaria come fondo per riprendere le attività produttive, mentre la CGIL

- segue a pag. 3 -

COMITATO NO DEBITO DALLA PROTESTA ALLA PROPOSTA

ARTICOLO A PAG. 2

IL NUOVO SOGGETTO POLITICO ALBA: FRA ELETTORALISMO E GOVERNO DI EMERGENZA

ARTICOLO A PAG. 2

FARE I CONTI CON

IL MOVIMENTO 5 STELLE

Fare i conti con il Movimento 5 Stelle (M5S). E' questo il "grattacapo" con cui si cimentano i politici borghesi e alte cariche della Repubblica Pontificia (tanto che si "scomoda" anche Napolitano) dopo l'exploit alle elezioni amministrative: secondo partito nazionale con il 18,5% delle preferenze, tre sindaci eletti in realtà di provincia, un sindaco che si

afferma al ballottaggio a Parma (raro caso in cui al ballottaggio hanno votato più del 50% degli aventi diritto), due candidati che il ballottaggio lo hanno perso e tanti che non ci sono arrivati per un soffio.

Ma "i conti", i politici borghesi hanno iniziati a farli tardi: le amministrative sono state una tappa di un percorso iniziato

anni fa (da un generico "vaffanculo" dei V-Day) che si è sviluppato in modo virale prima su internet e poi nei territori, nei quartieri delle grandi città e nelle realtà di provincia.

Moniti, insulti, denigrazioni che ogni "responsabile uomo politico" rivolge a Grillo e al M5S sono la diretta conseguenza del fatto che nessuno di loro è capace di spiegare il fenomeno se non per quello che è: la manifestazione conclamata del fallimento della politica borghese,

- segue a pag. 4 -

COMITATO NO DEBITO DALLA PROTESTA ALLA PROPOSTA

Il 31 marzo, con la mobilitazione Occupiamo Piazza Affari, migliaia di persone hanno manifestato contro le politiche della BCE e il governo Monti. A due mesi dalla manifestazione il principale promotore di quel corteo, il Comitato No Debito (CMD) è a un bivio: dare seguito pratico e politico a quella mobilitazione sviluppandone i contenuti e valorizzando il percorso a cui si sono unite forze del sindacalismo di base e del movimento popolare (CUB, San Precario, movimento di lotta per la casa...) o mettersi alla coda del movimento, relegando la propria iniziativa e il proprio ruolo a quello di "una realtà fra le tante" che rinuncia ad assumere un ruolo di orientamento, di proposta e di costruzione di una alternativa. In definitiva si tratta di scegliere fra consolidarsi e svilupparsi come organizzazione o sciogliersi nel movimento, esaurirsi nell'immobilismo di un dibattito fatto di veti incrociati delle organizzazioni che partecipano e costituiscono il CND. E in effetti queste due vie sono diventate ben chiare e più definite nelle riunioni di bilancio della manifestazione del 31 marzo e nelle discussioni sugli

sviluppi: da una parte c'è chi concepisce il CND come una realtà fluida, che deve sciogliersi nel movimento popolare e dall'altra c'è chi spinge per farne un'organizzazione, strutturata a livello nazionale e locale, per promuovere il coordinamento fra le varie componenti del movimento politico e sindacale. Noi siamo per questa seconda strada. Sia nelle riunioni nazionali che in quelle dei Comitati locali spingiamo per fare del CND: **un'organizzazione nazionale inclusiva** (cioè che ha come specifico obiettivo la partecipazione e il coinvolgimento di movimenti, sinistra sindacale, sindacati di base, ecc.) con una struttura che permetta il funzionamento come organismo indipendente e garantista rappresentatività a chiunque partecipi, siano essi movimenti di massa o comitati locali, circoli territoriali, partiti su scala nazionale o singoli; **un'organizzazione con una diffusa presenza territoriale su scala nazionale**. Significa rafforzare i comitati locali esistenti e crearne di nuovi, promuovere la nascita di CND dove non ci sono, promuovere unità d'azione e

coordinamento anche a forze che ancora non hanno aderito al comitato, ma magari hanno partecipato alla costruzione del corteo del 31 marzo o comunque sono attive a livello territoriale (in particolare lo stiamo facendo a Bergamo, a Brescia e in Toscana, tutte zone che, pur con caratteristiche diverse e con una vivace presenza di organismi che cercano di coordinarsi, il CND ha fatto fatica e fa fatica a nascere o a mantenere un'attività continuativa); **un'organizzazione capace di promuovere campagne nazionali e locali**, ma soprattutto un'organizzazione *autorevole* (cioè con caratteristiche tali da riscuotere la fiducia da parte di lavoratori e masse popolari) che possa farsi carico di lanciare campagne e di raccogliere forze anche in virtù di questo ruolo (ad esempio potrebbe essere e dovrebbe essere il CND a lanciare una grande campagna nazionale per non pagare l'IMU o per sciogliere Equitalia, tanto per citare due esempi concreti); **un'organizzazione che promuove la solidarietà e il sostegno** a tutti gli esponenti del movimento popolare colpiti dalla repressione per aver partecipato o organizzato mobilitazioni, cortei, blocchi, scioperi, per aver sfidato i divieti di polizia, per aver violato le zone rosse. In sintesi, un'organizzazione che rifiuta la divisione fra "buoni e cattivi" alimentata

dalla borghesia. Stante l'accanimento con cui varie procure stanno cercando di usare il pretesto degli scontri del 15 ottobre 2011 per colpire compagni e compagne in tutta Italia e visto che operazioni repressive legate a quella giornata stanno continuando (e forse continueranno), il primo terreno per promuovere la solidarietà sono gli inquisiti e gli arrestati per quella manifestazione. Un'organizzazione promotrice di quella manifestazione che aspira ad assumere un ruolo nazionale, non può permettersi di mettere la testa sotto la sabbia e avallare repressione, strumentalizzazioni e criminalizzazione; **un'organizzazione che tiene fede e traduce in pratica i punti della propria piattaforma**, come orientamento generale da verificare, da ampliare e migliorare, se necessario. Questo aspetto è in definitiva il criterio di verifica della capacità di progettare e agire politicamente (quindi non solo in senso rivendicativo) del CND. Senza una verifica della propria pratica alla luce degli obiettivi prefissati, come può il CND assumere un ruolo di orientamento e di direzione del movimento popolare? Questo aspetto è ancora il più lacunoso (ci sono specifiche resistenze nell'adottare come metodo consolidato il bilancio dell'esperienza), è quello su cui insistere, è quello che qualifica il CND come

organizzazione strutturata e non come "corrente nel movimento".

Il CND non ha ancora un ruolo politico e organizzativo adeguato alle aspettative e alla combattività della parte avanzata delle masse popolari e dei lavoratori. Ma partiamo da ciò che è per trasformarlo, guardiamolo per ciò che può diventare, senza concentrarsi sui limiti che ne frenano l'attività e le contraddizioni che lo caratterizzano. Per questo uniamo all'appello generale di "costruire in ogni provincia un CND con le forze presenti sul territorio" un lavoro pratico per farlo, per far nascere CND in ogni zona in cui siamo presenti. Dalla protesta alla proposta: quanto più i CND locali (e quello nazionale) saranno espressione delle principali forze della sinistra sindacale, dei sindacati di base, delle organizzazioni operaie e di quelle popolari, tanto più inizieranno ad essere con più convinzione ed efficacia ciò che oggi non riescono ad essere fino in fondo: centri di elaborazione di proposte concrete per fare fronte agli effetti della crisi, centri di mobilitazione per imporre quelle proposte, centri di organizzazione, di lotta e di solidarietà. Non una "corrente del movimento", ma un autorevole centro di orientamento alla testa delle rivendicazioni, alla testa del movimento per costruire l'alternativa.

IL NUOVO SOGGETTO POLITICO /ALBA: ALLEANZA PER IL LAVORO, I BENI COMUNI E L'AMBIENTE FRA ELETTORALISMO E GOVERNO DI EMERGENZA

Il 28 aprile a Firenze si è tenuta l'assemblea costituente del *soggetto politico nuovo*, che nel corso della stessa è stato chiamato Alleanza per il Lavoro, i Beni Comuni e l'Ambiente, promosso da Lucarelli, Mattei, Viale, Ginsborg e altri intellettuali democratici, esponenti della società civile e della sinistra borghese. Diversi gli aspetti positivi e costruttivi che sono emersi, dalla proposta che "cinque regioni coraggiose" si rifiutino di rispettare l'articolo che pone nella Costituzione il pareggio di bilancio (Lucarelli) all'orientamento di passare dall'essere "supplicanti" ad "attori" (Ginsborg), il migliore è stata la proposta di costituire un **Comitato di Liberazione Nazionale** (Mattei). Un Comitato di Liberazione Nazionale (o di salvezza nazionale o governo ombra o comunque lo si voglia chiamare) che

- mobiliti tecnici, scienziati e quanti hanno esperienza e capacità professionali perché collaborino a mettere a punto misure e provvedimenti, alternativi a quelle del governo dei professori milionari, nei settori principali della vita del paese (in modo via via più dettagliato ed esteso, dal livello locale su su fino a quello nazionale),
- chiami i funzionari pubblici a non obbedire al governo Monti-Napolitano che è stato installato e opera in violazione della Costituzione,
- si colleghi con le organizzazioni operaie e popolari, almeno le principali, di ogni zona e stabilisca relazioni con le forze progressiste europee e del resto del mondo, disposte a rompere con le imposizioni della comunità internazionale degli speculatori. Sarebbe un passo decisivo per dare alle proteste, alle mobilitazioni che

attraversano tutto il paese (come anche alle forme di ribellione disperata e individuale) uno sbocco pratico, politico, una prospettiva di successo.

Formare qui e ora il CNL o puntare tutto sulle elezioni del 2013, queste sono le due tendenze che si confrontano e si scontreranno all'interno dell'ALBA. Lasciamo anche da parte ogni considerazione su elettoralismo (alias cretinismo parlamentare), ma nel clima di emergenza nazionale (e di più dopo l'attentato di Brindisi) chi può mettere la mano sul fuoco che i poteri forti permetteranno che ci siano elezioni politiche? Che non useranno il precipitare della crisi interna o internazionale per rinviarle? Che non faranno ricorso alla strategia della tensione o ad altre manovre criminali per determinarne l'esito?

Quando un passo è nell'ordine

delle cose, la sua necessità emerge da più parti... all'assemblea convocata del 26.05.12 al Teatro Ambra Jovinelli di Roma, **Carlo Guglielmi del Forum Diritti/Lavoro nonché legale USB** con riferimento alla lotta di liberazione irlandese del 1915-1920, dice: "il rivoluzionario irlandese Michael Collins dopo la repressione della rivolta di Pasqua del 1916, in un contesto di guerra, diede indicazione al movimento di autoproclamarsi Repubblica irlandese e iniziare a governare il paese nella fase stessa dell'occupazione inglese in corso. Oggi il movimento di resistenza del nostro paese deve prendere atto che siamo in guerra e che bisogna fare come fece Collins in Irlanda, dobbiamo agire come se la Repubblica del 99% già esistesse".

Per ogni iniziativa, organismo e individuo partiamo dal ruolo che ha nel movimento delle masse popolari, non dalle intenzioni e dalle idee dei protagonisti: non sono importanti le loro idee e intenzioni, ma principalmente quello che essi determinano. Più importante delle intenzioni e delle idee di chi promuove un'iniziativa e di chi vi partecipa, è l'effetto che tale iniziativa ha nel contesto in cui avviene e il ruolo che noi possiamo (e riusciamo a) farle assumere grazie al nostro intervento. Di fronte a ogni organizzazione, organismo o singolo ci poniamo il problema di come può e come possiamo farlo contribuire oggi alla costruzione di un governo che agisca nell'interesse della maggioranza delle masse popolari anziché di un pugno di sfruttatori, di speculatori e di ricchi e che non tema di rompere con le loro prassi, regole e abitudini.

LOTTA CONTRO IMU ED EQUITALIA

Da una parte le iniziative di protesta estreme (dai pacchi bomba al sequestro a mano armata dei dipendenti a Bergamo) e una lunga serie di suicidi, dall'altra gli assedi delle sedi di Equitalia come a Napoli, a Pisa e in altre città (in vari casi con annessa distruzione delle cartelle esattoriali), hanno fatto di Equitalia un problema di ordine pubblico su scala nazionale. Si è aperta la fase in cui un Comune dopo l'altro rescinde il contratto e provvede in proprio alla riscossione dei crediti: Oristano, Bari, Sassuolo, Sorso, Valle di Cadore, Calalzo, Morazzone, San Donà di Piave, Zanica, Merate, Thiene... Contro l'IMU si sono mossi vari Comuni: l'IMU è un'estorsione generalizzata nei confronti delle masse popolari e, nello stesso tempo, affossa l'autonomia locale, riducendo i Comuni ad agenzie di riscossione del governo centrale. Sindaci di vario orientamento politico hanno annunciato diverse forme di mobilitazione: dalle manifestazioni di piazza alla decisione di non procedere alla riscossione, i più concilianti applicheranno un'aliquota tanto bassa da rendere la tassa ininfluente. Alla mobilitazione dei Sindaci si sono aggiunte le prese di posizione di alcuni esponenti della Chiesa (niente a che vedere con gli alti esponenti del Vaticano: il Vati-

cano è esente dall'IMU, tanto per cambiare!) che fanno aperta propaganda del fatto che una simile tassa "non va pagata" (Don Ferdinando Mazzoleni, parroco di Villasanta, in Brianza). Le prese di posizione di Sindaci ed esponenti della Chiesa sono utili e importanti (da notare che una simile sollevazione, così diffusa e capillare non ha precedenti), ma da sole non bastano a costringere il governo a fare marcia indietro. Quello che serve, con urgenza, e che preme da mille parti è una mobilitazione di massa, organizzata, che raccolga e orienti praticamente la rabbia e l'aspirazione di decine di migliaia di famiglie, che trasformi il malcontento in azioni collettive di disobbedienza. Occorre, con urgenza, che un centro autorevole si metta alla testa della campagna per non pagare l'IMU e per mettere fine allo strozzinaggio di Equitalia. Le prese di posizione e le proteste sono una premessa e il contesto: occorre organizzare le masse popolari a non pagare, a violare le scadenze, a resistere con la mobilitazione e la solidarietà ai tentativi che i vertici della Repubblica Pontificia metteranno in atto per fiaccare la disobbedienza di massa. Finché a non pagare sono persone e famiglie isolate, ogni mancato pagamento (e ogni tentativo di mancato pagamento) diventa

una questione giudiziaria. Se il non pagamento è collettivo, organizzato, diffuso, la questione diventa politica, la disobbedienza dal basso si mescola, si combina e alimenta le proteste dei Sindaci... La possibilità di una simile prospettiva è sotto gli occhi di tutti. La necessità e l'urgenza di una simile prospettiva anche: è l'alternativa pratica ai gesti individuali, disperati, autodistruttivi.

Abbiamo una strada da percorrere, che unisce lavoratori dipendenti e autonomi, giovani e pensionati, italiani e immigrati: la possiamo e la dobbiamo percorrere insieme per trasformare le rapine di stato e l'usura legalizzata in una grande mobilitazione popolare per cacciare Monti.

Esistono già in tutta Italia associazioni che forniscono assistenza legale, fiscale e psicologica alle vittime di Equitalia. Il loro lavoro è prezioso, sia per il servizio che offre, sia perché dimostra che resistere è possibile. Ma per vincere, la resistenza non basta. Per questo sono la sinistra sindacale, i sindacati di base, il Comitato No debito, l'ALBA, le reti per i beni comuni che devono farsi carico di coordinarsi e portare la lotta sul piano della disobbedienza di massa e organizzata. Ogni tentennamento, ogni giorno di attesa, ogni immobilismo è un regalo alle organizzazioni reazionarie (vedi Alba Dorata in Grecia o il Fronte Nazionale in Francia).

SOLIDARIETÀ AI RIVOLUZIONARI PRIGIONIERI E AI NUOVI PRIGIONIERI POLITICI MOZIONE DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE DEL P.CARC NAPOLI 12 MAGGIO 2012

Siamo a fianco dei rivoluzionari prigionieri che nelle sezioni di alta sorveglianza delle carceri italiane a decine stanno scontando lunghe pene detentive e in diversi casi l'ergastolo. Rivendichiamo la loro libertà in quanto protagonisti della lotta di classe per abbattere lo stato borghese, mettere fine all'oppressione imperialista in tutto il mondo e instaurare il socialismo. Denunciamo le condizioni di isolamento carcerario a cui da diversi anni i prigionieri delle nuove Brigate Rosse sono sottoposti attraverso l'applicazione dell'articolo 41 bis del codice penitenziario. Questa misura è una forma di ritorsione vigliacca e di tortura psicologica e fisica, mirante ad annientare le coscienze di questi rivoluzionari. La lotta che stiamo conducendo perché le organizzazioni operaie e popolari formino un loro governo di emergenza, che apra la strada all'instaurazione del socialismo, è anche una via concreta per la liberazione di tutti i rivoluzionari prigionieri.

La nostra solidarietà va a tutti quei militanti del movimento antagonista e a tutte quelle avanguardie popolari colpite dalla repressione per il loro ruolo nella lotta contro la crisi e i suoi responsabili, contro le misure di lacrime e sangue imposte dai governi borghesi i cui effetti sono quelli di vera e propria guerra di sterminio non dichiarata contro le masse popolari. La nostra solidarietà va a tutti coloro (del movimento NO TAV, dei Pastori Sardi, dei Forconi, dei manifestanti del 15 ottobre, del movimento antifascista, del movimento degli immigrati, degli antirazzisti anti CIE, dei disoccupati organizzati e i lavoratori delle aziende partecipate di Napoli, del movimento contro lo strozzinaggio di Equitalia) che sono stati colpiti dalla repressione poliziesca, da denunce giudiziarie, da fermi, da

pestaggi e abusi, da perquisizioni, arresti carcerari e domiciliari, da multe, ecc.

Lo sviluppo di un fronte comune di resistenza e lotta contro la repressione e di solidarietà proletaria è una delle condizioni indispensabili per la vittoria di tutte le lotte popolari.

Questa assemblea esprime infine il proprio sostegno alle migliaia di prigionieri palestinesi (1.550 dei circa 5 mila prigionieri politici rinchiusi nelle carceri nazi-sioniste) che dal 17 aprile sono in sciopero della fame per ottenere il rispetto dei diritti dei detenuti sanciti dal Diritto Internazionale e per la sospensione del regime di detenzione amministrativa (stato di arresto a tempo indeterminato senza la formulazione di capi di accusa né il diritto di nominare un difensore), una pratica delle autorità sioniste condannata dalla Convenzione Internazionale sui Diritti Civili e Politici, dalla IV Convenzione di Ginevra e dalla Convenzione Europea sui Diritti Umani.

I prigionieri palestinesi chiedono inoltre il miglioramento delle condizioni di vita, l'accesso al materiale didattico e la fine delle umiliazioni inflitte a loro e alle loro famiglie (perquisizioni corporali, irruzioni notturne nelle celle e punizioni collettive).

La resistenza del popolo palestinese è un faro luminoso, è un esempio di coraggio e determinazione che rafforza la resistenza e la lotta antimperialista di tutti i popoli del mondo.

(n.d.r. dal 14 maggio i prigionieri palestinesi hanno sospeso lo sciopero della fame perché è stato raggiunto un accordo che accoglie alcune delle loro richieste. Mahmoud Sarsak e Akram Rikhawi, rinchiusi nel carcere di Ramle, hanno deciso di continuare lo sciopero della fame contro la detenzione amministrativa e a loro si è unito un terzo detenuto, Mohammad Abdel Aziz)

ESPLANA SUD INTERVISTA A LUIGI VISCONTI

dalla prima

continuava sulla linea dell'attesa di un nuovo padrone. Il risultato dell'incontro fu un ennesimo buco nell'acqua e nemmeno dopo altri 2 mesi la procedura della CIGS era avviata. Cominciò a prendere corpo così tra un gruppo crescente di operai l'idea che l'unica soluzione della vertenza potesse essere l'autorganizzazione del lavoro e della fabbrica, essendo ormai da sette mesi senza stipendio e senza risultati utili di alcun tipo. Decidemmo di cominciare contemporaneamente la lotta per la CIGS e l'autorganizzazione del lavoro, così infatti ottenemmo una prima vittoria. Nell'ambito della procedura fallimentare dell'azienda, necessaria per lo sblocco della CIGS, ci furono degli scontri in Tribunale con le forze dell'ordine, poiché il Tribunale voleva rinviare di altri 4 mesi la decisione di affidare l'azienda al Procuratore fallimentare; io fui arrestato, ma dopo soli 3 giorni ottenemmo 12 mesi di CIGS. Nell'abbandono totale delle istituzioni, la fabbrica era divenuta oggetto di atti di vandalismo e depreddamento, ci sentimmo come se stessero rubando in casa nostra sia moralmente che praticamente. E' così che abbiamo deciso di occupare.

Nel marzo scorso avete deciso, in 40, di costituire la cooperativa "la Carovana" per far ripartire la produzione: come siete arrivati a questa scelta? E gli altri operai? Perché questo nome?

Dopo un mese e mezzo di occupazione, esperienza di lotta nuova per la quasi totalità dei lavoratori, si è deciso di fondare la cooperativa prima che scadesse la CIGS (29 marzo). Gli altri operai sono ancora diffidenti perché disabituati alla lotta e ancora convinti della necessità di un padrone a causa della linea portata avanti dalla CGIL. Mentre quelli che hanno aderito, hanno il rimpianto di aver perso un anno e mezzo. Il nome è stato frutto di una decisione collettiva, ha il senso e racchiude in sé che una serie di operai, pur con diversità, si uniscono per raggiungere un obiettivo comune.

Le istituzioni, i partiti locali e le organizzazioni sindacali come hanno reagito?

Il P.CARC, il PRC e un Consigliere Comunale di SEL hanno sostenuto la lotta in maniera significativa, IDV e PD hanno dato un appoggio di facciata, mentre nel mondo sindacale, al di fuori del SLL e di comunicati di solidarietà di USB e Slai Cobas, nessuna organizzazione ci ha appoggiati. Positiva è stata la nascita di un Comitato Popolare di sostegno composto da vari organismi tra cui Ya Basta, il comitato per l'Acqua Pubblica e cittadini comuni.

La giunta De Magistris sostiene la vostra

iniziativa?

Abbiamo indetto un'assemblea pubblica sulla questione a Napoli, in una sala comunale, e abbiamo invitato sia il Sindaco De Magistris che il Vicesindaco Tommaso Sodano, ma non solo non sono venuti, la cosa più grave è che non si sono degnati nemmeno di mandare una comunicazione sul perché. Se questa per loro è la nuova politica, beh stanno sbagliando strada.

Quali sono i punti di forza della cooperativa?

Quando le istituzioni hanno cercato di mettere i bastoni tra le ruote, li abbiamo smontati uno ad uno. Alla domanda "dove troverete i soldi per riavviare la produzione, i macchinari, la merce?" abbiamo risposto che avremmo investito tutta la nostra mobilità di un intero anno per fare ciò. Ci poniamo l'obiettivo concreto di costruire un asilo all'interno della villa in cui gli ex padroni gozzovigliavano e sperperavano i nostri soldi, equipareremo tutti gli stipendi al di là delle mansioni specifiche...

La vostra parola d'ordine è "siamo noi quel 95% che ha sempre mandato avanti la fabbrica e siamo noi che la faremo ripartire", è un'indicazione anche per gli operai di altre aziende? Ci risulta che avete proposto di organizzarsi in maniera simile anche ai lavoratori della Irisbus, qual è stata la risposta?

Certamente è una via di uscita reale. Si è vero, abbiamo parlato con alcuni operai della Irisbus, loro hanno tutti gli strumenti per poter portare avanti un progetto simile, sono impauriti però dall'enormità dell'azienda... Ci hanno abituati ad essere comandati e non a dirigere ed autogestirci. L'esempio dei cantieri navali Megaride anch'essi occupati e rilevati dagli operai e attualmente ancora in produzione, per noi sono stato uno stimolo importantissimo, speriamo che il nostro esempio possa dare uno slancio alla lotta dell'Irisbus e non solo.

Più le aziende sono grandi e la produzione su grande scala e più implicano la necessità di un governo che combini e integri i piani di produzione di zona, azienda e settore in un piano generale del lavoro...

In effetti se si guardano aziende come la FIAT di Pomigliano diventa impossibile riprodurre la nostra esperienza. Senz'altro c'è bisogno di un piano generale per il lavoro gestito da un governo che sia espressione delle necessità dei lavoratori, che sposi la linea dei cantieri Megaride e La Carovana e molte altre esperienze di questo tipo che si stanno sviluppando. Deve diventare un'alternativa a Monti e ai vari governi PD, PDL, UDC assoggettati ai poteri delle banche. La classe operaia deve divenire la protagonista della rinascita politica del paese che metta al centro il tema del lavoro utile e dignitoso per tutti.

"La crisi del capitalismo colpisce tutto il mondo, non solo il nostro paese. Solo instaurando il socialismo possiamo porci fine. Cosa significa in definitiva instaurare il socialismo?"

Significa sostituire (più o meno rapidamente, in tempi e modi adeguati alle condizioni concrete di ogni paese, con le combinazioni politiche e di classe concretamente disponibili paese per paese) l'azienda capitalista, creata e gestita dal capitalista per aumentare il suo capitale, con unità lavorative create e gestite dai lavoratori organizzati per producono tutti e solo i beni e servizi utili alla massa della popolazione, mobilitando a lavorare in esse tutti gli adulti in buona salute in modo che nessuno sia schiacciato dalla

quantità e dal ritmo del lavoro. Con il socialismo è certamente possibile lavorare meno, perché si lavora tutti e tutti possono dedicare tempo agli affari pubblici, all'istruzione, allo sport, al divertimento e al riposo!

Non è forse possibile instaurare il socialismo? Nel paese vi sono migliaia e migliaia di persone capaci di organizzare nuove aziende, di rimettere in moto quelle che i capitalisti hanno chiuso, di far funzionare bene quelle che non hanno ancora distrutto. Persone che non lavorano per arricchirsi e che sarebbero orgogliose di fare bene il lavoro che sanno fare. Persone che non hanno bisogno di arraffare decine o centinaia di migliaia o addirittura milioni di euro al mese come

gli Amato o i Marchionne, per fare bene il loro lavoro. Un governo di emergenza popolare non avrebbe alcuna difficoltà a mobilitarle e metterle alla testa delle nuove aziende che prenderebbero il posto di quelle che i capitalisti vogliono chiudere, delocalizzare, ridimensionare e dove Marchionne e simili instaurano ritmi e condizioni indegne per quei lavoratori a cui "concedono" un posto di lavoro nelle "loro" aziende, finché non le delocalizzano.

Tutti i progetti di ricostruire il paese, se prescindono da queste misure atte a creare un lavoro utile dignitoso per tutti, sono campate in aria, se sono sinceri. Oppure sono imbrogli" (dal Comunicato del (n)PCI - n. 16, 3 maggio 2012).

Se l'esperienza dell'Esplana Sud mostra il potenziale di un'azienda (che per i padroni andava chiusa) presa in mano dai lavoratori, la storia della Pramac di Casole Val D'Elsa (SI), simile a quella di molte altre aziende grandi e piccole, mostra come funzionano le aziende create e gestite dai capitalisti come strumento per fare profitti.

La Pramac ha tre rami fondamentali di produzione: pannelli solari, gruppi elettrogeni e carrelli elevatori. Finiti gli incentivi statali per i pannelli solari, il 24.05.12 a tutti i dipendenti della Pramac Swiss è stata consegnata una lettera di licenziamento collettivo sulla base

del dichiarato fallimento dell'azienda: tutti questi lavoratori sono a casa senza ammortizzatori sociali e senza nessuna prospettiva di reintegro in Italia. La Pramac Italia invece (230 dipendenti più altri 200 dell'indotto) è stata messa in liquidazione. Significa che tutto quello che è di proprietà della Pramac Italia verrà venduto dalla commissione liquidatrice per pagare le esposizioni con i creditori. Né i capannoni (di proprietà di un'immobiliare intestata al padre dell'amministratore delegato di Pramac Italia) né i computer né le macchine aziendali sono di proprietà di Pramac Italia. Le uniche proprietà sono gli stock di magazzino... e i dipendenti. Facile prevedere il "trucco": verrà aperta una nuova azienda che avrà sede nei capannoni usati fino ad ora dalla

Pramac Italia, che produrrà all'estero (come ha fatto Pramac Italia fino ad oggi) e sarà libera dai debiti. Nel mezzo i dipendenti, gli unici che subiranno davvero le conseguenze perché l'industriale si porterà nella nuova azienda chi ha i contratti meno difficoltosi e dispendiosi da gestire. Tutti gli altri andranno in mobilità. Da notare che il proprietario della Pramac è anche proprietario di un team che corre nel Motomondiale... ognuno può immaginare il giro di soldi che c'è lì, sicuramente quanto basterebbe per coprire i debiti della Pramac. Altro "piccolo" particolare, uno dei componenti della commissione di liquidatori è la moglie del proprietario della Pramac e un altro è un ex socio amministratore.



SU WWW.CARC.IT RAPPORTI, RELAZIONI, ARTICOLI, COMUNICATI CHE APPROFONDISCONO I TEMI DI QUESTO NUMERO DI RESISTENZA

- **Rapporto e valutazioni dell'Assemblea costitutiva di ALBA (Firenze, 28/4/12)**

- **Rapporto sull'Assemblea FIOM (Firenze, 20/5/12)**

- **Vecchia e nuova strategia della tensione articolo della Redazione**

E SU WWW.NUOVOPCI.IT LA REDAZIONE SEGNA LA

- **"Una grande iniziativa" (Avviso ai naviganti n.9) a proposito della campagna "Estate pulita" del Sindacato Lavoratori in Lotta di Napoli**

LOTTA CONTRO LA RIFORMA FORNERO

Ma la FIOM ha intenzione di mettersi alla testa della lotta contro la riforma Fornero, scavalcando la Camusso? E' l'unico modo per trascinare anche le altre categorie della CGIL (al Direttivo nazionale del 19 aprile hanno votato contro la linea della Camusso, oltre alla FIOM, anche la FP, la FLC e Nicolosi di Lavoro e Società) e costringere la Camusso stessa a muoversi. La direzione della FIOM tentenna, pende più per lasciare il pallino in mano alla Camusso e soci. All'assemblea dei delegati e delegate FIOM (Montesilvano, 10 e 11 maggio) è stato approvato a maggioranza l'odg conclusivo di Landini che si limita a chiedere alla Segreteria Nazionale della CGIL di fissare la data dello sciopero, mentre è stato dribblata la richiesta del delegato della SAME di Treviglio (BG) che fosse la FIOM a proclamare lo sciopero nel caso in cui CGIL non lo avesse fatto. Ma cosa serve chiedere alla Camusso & C. di fissare la data dello sciopero? Non hanno nessuna intenzione di condurre una lotta efficace e decisa, o ci dimentichiamo cos'è successo con la riforma delle pensioni? All'assemblea-evento (Firenze, 20 maggio) per il 42° anniversario dello Statuto dei Lavoratori, Landini da una

parte ha dichiarato che la FIOM farà tutte le mobilitazioni possibili, anche presidiando il Parlamento durante la votazione della riforma, dall'altra ha prospettato la raccolta firme per un referendum abrogativo... che vuol dire rinunciare a far leva fino in fondo sulla mobilitazione dei lavoratori in nome di un "secondo tempo", quando proprio la rinuncia di oggi avrà indebolito le forze. Neanche dall'assemblea dell'Area Programmatica "La CGIL che vogliamo" (Roma, 19 maggio) sono venuti segnali di una svolta in direzione di un'azione sindacale conflittuale. **Però...**

...sinistra CGIL e sindacati di base insieme

8 e 9 giugno fermate, scioperi, azioni di protesta, presidi in tutta Italia

"Il movimento di lotta nelle fabbriche e nei posti di lavoro a cui anche molti dei delegati e delle delegate qui presenti hanno dato vita deve continuare, con l'obiettivo di impedire la trasformazione in legge del disegno Fornero. Questa mobilitazione dovrà rimettere in campo non solo la difesa dell'articolo 18 e la sua estensione ai milioni di lavoratrici e di lavoratori che non ne

sono tutelati (i precari e i dipendenti delle piccole aziende) ma anche una piattaforma (...) di rivendicazioni essenziali per preservare livelli di vita e di dignità basilari in un paese civile. Se sembrano incompatibili con il pagamento del debito, diciamo: è il debito che non va pagato.

Non dare tregua al governo Monti-Napolitano che traballa, abbiamo la forza e l'occasione per mandarlo via e sostituirlo con un governo d'emergenza popolare che mobiliti lavoratori, pensionati, precari e disoccupati italiani e immigrati nella ricostruzione del paese!

Per questi motivi (...) invitiamo tutte le RSU, le RSA, le organizzazioni e le aree sindacali che condividono queste esigenze a organizzare nelle prossime giornate dell'8 e del 9 giugno momenti di lotta: fermate, scioperi, azioni di protesta, presidi. Indichiamo per il pomeriggio dell'8 giugno, a partire dalle 16.00 a piazza Montecitorio un presidio della Camera dei Deputati che sta dibattendo del futuro dei nostri diritti.

Invitiamo tutte e tutti, RSU, RSA,

organizzazioni e aree sindacali a rendere permanente la lotta anche nei giorni successivi, fino all'ultimo giorno utile per impedire l'approvazione parlamentare della controriforma Fornero e ancora oltre nei prossimi mesi" (dall'ordine del giorno conclusivo approvato all'unanimità dall'assemblea autoconvocata del 26.05.12 a Roma).

... le RSU FIOM della SAME e della PIAGGIO chiamano a **prendere l'iniziativa e riaffermare l'insieme degli obiettivi sociali e politici della classe operaia**

"Gli scioperi diffusi e spontanei di marzo possono rappresentare il punto di svolta per una fase politica e sindacale del tutto nuova. (...) Sono stati la prima, efficace, risposta, che in soli dieci giorni ha impedito al governo di chiudere la "questione lavoro" con un decreto-legge.

Una mobilitazione in gran parte decisa e attuata direttamente dai lavoratori e dalle loro RSU, con effetti confrontabili con quelli di uno sciopero generale per la chiarezza dei suoi obiettivi e per la vastità delle forze che è chiaramente in grado di coinvolgere.

Una mobilitazione che ha espresso la forza e la fermezza di un soggetto politico con cui ora tutti, governo, Confindustria, partiti politici e organizzazioni sindacali, si trovano a dover fare i

conti. Fallito il blitz del decreto legge, è incominciata una battaglia di posizione, che si è immediatamente estesa all'insieme della politica economica e sociale del governo e che sarà decisa dalla capacità di tenuta e di iniziativa dei lavoratori.

Non si deve accettare che la battaglia sull'art. 18 sia consegnata alla trattativa e alla mediazione fra il governo, le forze politiche e quelle sindacali (...) Il risultato sarebbe solo quello di diminuire la determinazione dei lavoratori e riconsegnare l'iniziativa a un governo che non la potrebbe riguadagnare altrimenti, tanto è indebolito dalle tensioni tra le classi che rappresenta, tensioni che sono proprio uno dei risultati della risposta operaia. E' decisivo mantenere la chiarezza sugli obiettivi che riguardano i diritti e le conquiste fondamentali dei lavoratori, dall'art. 18 al capitolo pensioni, che non può certo essere considerato chiuso, alla difesa del Contratto Nazionale. E' su questa chiarezza che i lavoratori possono non solo mantenere ed estendere la loro capacità di risposta al tentativo di portare a termine la manomissione dei loro diritti, ma prendere l'iniziativa e riaffermare l'insieme degli obiettivi sociali e politici della classe operaia, cogliendo ogni occasione di lotta, nelle singole fabbriche come sul piano nazionale" (da manifestino.blogspot.com).

Mandiamoli tutti a casa...

dalla prima

elezioni del Nord Reno-Vestfalia. In Italia, se è vero che aumenta il peso specifico del PD nel panorama politico (è quello che ha perso di meno), è evidente che fra astensionismo, voglia di cambiamento e discontinuità i partiti che sostengono Monti sono stati travolti, in alcuni casi azzerati: è il caso del Terzo Polo che accompagna la disfatta del PDL. Sono passate un po' in sordina, ma anche in Scozia e in Galles si sono tenute le elezioni e anche qui i Tory del rigorista Cameron hanno fatto un capitolombolo. Il sistema di relazioni sociali e l'ordine mondiale dei capitalisti, dei banchieri, degli speculatori sono diventati una polveriera, le elezioni (generali e parziali) che si sono tenute a maggio in vari paesi europei lo confermano e contribuiscono ad accumulare il materiale esplosivo. Pareggio di bilancio e riduzione della spesa pubblica, innalzamento dell'età pensionale e taglio delle pensioni, crescita della tassazione indiretta e aumento

di bollette, tariffe, ticket, privatizzazione dei servizi pubblici, eliminazione o sterilizzazione dei contratti di lavoro, riduzione dei salari, libertà di licenziamento, abolizione o limitazione della rappresentanza sindacale, della libertà di sciopero, limitazione dei diritti democratici... le misure di Monti e dei suoi omologhi europei riducono alla miseria e alla disperazione una parte crescente delle masse popolari, aumentano lo sfruttamento dei lavoratori, impoveriscono le classi intermedie, cancellano i diritti delle masse popolari e aumentano la loro oppressione, ma fanno anche precipitare il marasma politico, l'instabilità, l'ingovernabilità. All'interno di ogni paese e a livello mondiale. **All'interno di ogni paese.** Da una parte la direzione delle classi dominanti sulle masse popolari, la loro capacità di orientarne le coscienze e controllarne e indirizzarne l'attività è in caduta libera, non riescono più neanche a gestire e controllare il voto popolare nonostante le immense risorse (pubbliche) che i partiti borghesi riversano nelle campagne elettorali per accaparrarsi seguito e consensi, nonostante

compravendita di voti, sbarramenti e intralci di vario genere e tipo alla partecipazione di liste popolari... le elezioni diventano sempre più un'incognita, quindi un intralcio, un peso per le classi dominanti. Dall'altra la guerra intestina tra i gruppi borghesi è alle stelle. L'Italia è un caso esemplare, subito dopo le elezioni è successo di tutto. La riapertura dell'affare Lega (indagata la famiglia Bossi al completo), del caso Lusi (che tira in ballo con insistenza Rutelli e Renzi) e della tresca Daccò-Formigoni. Il terremoto che scuote il Vaticano (licenziamento dalla presidenza dello IOR di Gotti Tedeschi e arresto di Gabriele, il maggiordomo del Papa). Ma, soprattutto, l'attentato alla scuola di Brindisi, la prima avvisaglia di un ritorno di fiamma della strategia della tensione in cui i poteri forti nostrani sono specializzati. E, immancabilmente, in contemporanea sono tornate a suonare le trombe dell'allarme terrorismo, i richiami all'unità e all'allerta nazionale. **A livello mondiale.** L'Europa sta diventando il centro della crisi politica del sistema di relazioni internazionali, della "comunità internazionale" alla

cui direzione ci sono gli imperialisti USA e il governo di Washington, il terreno della "guerra non guerreggiata" tra gli imperialisti USA e quelli europei in campo finanziario (ma non solo). E' il motivo per cui, ad esempio, esiste una "crisi del debito sovrano" europeo anziché americano, nonostante il debito pubblico USA sia ben maggiore di quello europeo. Le principali agenzie di rating come Moody's, Standard & Poor's e Fitch, quelle che come ceccchini a intermittenza, ma sistematicamente declassano titoli di Stato, banche e aziende europee, sono tutte statunitensi. E, contemporaneamente, in Europa si consuma lo scontro tra la borghesia imperialista tedesca e quelli degli altri paesi europei. Nello sfruttamento delle risorse, della forza lavoro e nell'accaparramento del mercato dei cosiddetti paesi emergenti, la borghesia tedesca fa la parte del leone a spese dei suoi concorrenti europei. E l'altalena dello spread che fa schizzare alle stelle il debito pubblico degli altri paesi europei di chi va a vantaggio? Da qui le falle che si aprono nell'UE, da qui la cordata anti Merkel alla cui direzione si sono candidati Monti e Hollande.

La conclusione? Da questa situazione non usciremo per vie pacifiche. Si illude chi pensa che ne usciremo per mano degli Hollande o dei Bersani, dei Montezemolo e degli altri portavoce e rappresentanti delle classi dominanti, semina disfattismo chi dà per scontate soluzioni autoritarie, una qualche riedizione del fascismo e del nazismo, la guerra. La realtà è che di pari passo con la crisi politica crescono le possibilità d'azione delle forze comuniste, progressiste, democratiche. Sta a noi usarle. "Lo spettro" della Grecia è una prospettiva concreta: il movimento comunista, il movimento popolare greco possono essere un faro e mostrare ai "popoli d'Europa" che è possibile trasformare la situazione di ingovernabilità del sistema borghese in una nuova governabilità.

In tutta Europa i fautori del rigore e dell'austerità (per le masse popolari!) escono scomati dalle elezioni, l'UE fa acqua da tutte le parti, il primo paese che spezzerà le catene dell'UE, della BCE e del FMI aprirà la strada agli altri e getterà le basi per costruire una nuova unità tra i popoli europei basata sulla collaborazione e sulla solidarietà!

Grecia...

dalla prima

queste misure susciterà sicuramente reazioni e attacchi furibondi da parte della troika e non solo, ma determinerebbe anche un cambiamento nei rapporti di forza a livello europeo. Sicuramente ci sono anche altri problemi, come quello di rimettere in modo la produzione e la distribuzione di beni e servizi. Tenete presente che il nostro è diventato un paese di servizi, l'industria (che già non era molto sviluppata) è stata smantellata, quindi un governo popolare e di sinistra incontrerà molte difficoltà, potrà farvi fronte solo facendo leva sulla mobilitazione e sulla partecipazione popolare.

Che capacità di mobilitazione hanno le organizzazioni operaie e popolari? Hanno un programma di governo, un insieme di misure che il prossimo governo dovrebbe attuare?

Il movimento popolare che si è sviluppato in Grecia negli ultimi 2-3 anni ha delle caratteristiche nuove rispetto al passato. E' un movimento di massa, radicale, indipendente dai sindacati, dai partiti e dalle associazioni tradizionali, che adotta forme di organizzazione e di lotta nuove. Non aderisce agli appelli delle forze "istituzionali" (sindacati, partiti, ecc.) o di sinistra, non vuole "padroni", è pacifico, però resiste e si scontra con le forze dell'ordine, tiene testa ai loro attacchi. Questo movimento ha attraversato tre fasi. La prima è stata quella delle grandi manifestazioni durante gli scioperi generali che i sindacati erano costretti a indire a causa della pressione della gente. Gli scioperi sono diventati grandi appuntamenti di mobilitazione e di lotta con epicentro piazza Syntagma, di fronte al Parlamento, le manifesta-

zioni travalicavano il terreno sindacale, erano apertamente contro il regime speciale imposto da troika e contestavano il potere e il regime politico.

La seconda fase è stata quella del "movimento delle piazze", subito dopo le rivolte arabe della primavera scorsa, che è durata un mese. Ha preso il via da un presidio permanente in piazza Syntagma, che prima era teatro di scontri con la polizia e nessuno credeva che avrebbe potuto diventare un luogo dove la gente potesse restare senza che la polizia la disperdesse. Molte centinaia di migliaia di persone partecipavano ogni giorno e lo slogan principale "andatevene via voi e il memorandum".

Eravamo di fronte a un grande cambiamento nella coscienze della gente. Questo movimento ha obbligato Papandreu a dimettersi nel giro di 7 ore.

Dopo l'estate il movimento è tornato a montare. E' riapparso in occasione dell'anniversario della resistenza contro l'invasione del fascismo italiano del 1940, nelle parate delle Forze Armate. In tutto il paese lo slogan era "fuori la nuova occupazione". Questo periodo è caratterizzato anche dal fatto che nessun politicante poteva circolare liberamente senza problemi. La gente li attaccava e li aggrediva ovunque, per strada, nei bar e anche nei loro uffici. Nelle piazze c'era una sola regola: di partecipare uno per uno, senza "titoli", non si volevano partiti o sindacati.

La terza fase è la politicizzazione del movimento che si è raccolto attorno a una forza di sinistra che proponeva 3 misure concrete, accompagnate dalla parola d'ordine "governo di sinistra". Syriza è accolto con calore ovunque si presenti. Gente che era di destra o di centrosinistra aderisce in massa a Syriza.

Adesso la preparazione politica della sinistra e di Syriza, le

divergenze in seno a Syriza, ma anche il movimento popolare stesso, pongono nuovi problemi. Siamo in una situazione di transizione: il tempo stringe e gli eventi si susseguono, la situazione è fluida e imprevedibile.

C'è un messaggio che vorresti trasmettere ai nostri lettori e in generale ai comunisti italiani?

Vorrei ripetere che tutto quello che succede in Grecia esula dagli schemi semplicistici che avevamo in mente. Sei mesi fa nessuno immaginava che saremmo arrivati a questo punto. Tuttavia, eravamo convinti che la lotta dovesse essere principalmente politica, con l'obiettivo di abrogare il regime speciale, di operare per cancellare tutte le regole e le leggi... insomma che non si trattava di una lotta semplicemente ideologica che si potesse risolvere con un generico appello a una società nuova che verrà... Ecco dove emerge il bisogno di un nuovo movimento comunista capace di avere "gli occhi aperti" e di non essere ancorato a schemi del passato, di essere pronto a capire la realtà per trovare e adottare le leggi di sviluppo della lotta di classe nel mondo moderno. E deve tenere sempre in conto i bisogni, le esigenze, la partecipazione delle masse, senza le quali rompere il dominio del capitale è impossibile.

Abbiamo di fronte situazioni senza precedenti. Noi diciamo che la capacità di farvi fronte dipende a) dalla stabilizzazione della nostra Organizzazione, b) dalla capacità dei comunisti di fare analisi concreta della situazione concreta e c) dalla partecipazione e dal protagonismo popolare.

Concludo mandando un saluto fraterno a tutti i proletari, ai lavoratori e ai comunisti italiani, nostri vicini. La nostra lotta è anche la vostra. Continueremo fino alla vittoria completa!

Fare i conti con...

dalla prima

del sistema dei partiti borghesi, delle clientele, delle deleghe in bianco, dei privilegi, del mestiere di vivere sulle spalle e sulla pelle delle masse popolari. Quindi chiamano, e non sanno fare altrimenti, l'ondata di protagonismo, di partecipazione, il genuino attivismo indipendente e svincolato dal loro sistema, "antipolitica". Per qualificare come distruttivo un fenomeno che, al contrario, si contraddistingue per propositività, concretezza, costruttività.

Adesso che il M5S è una realtà nazionale che non vive più ai margini del teatrino della politica, ma vi ha fatto irruzione con risultati significativi, inizia la seconda fase: tentare di dividerlo, corromperlo, disgregarlo a partire dalle contraddizioni che i suoi eletti devono imparare a trattare.

Fare i conti con il M5S è diventata una delle principali attività anche per i residui della sinistra borghese, della sinistra radicale, per i sedicenti comunisti. La loro sottomissione ideologica alla borghesia, la loro mancanza di autonomia di analisi e di iniziativa si dimostra pienamente quando, per fare questi conti, usano categorie e ragionamenti propri di Napolitano, Bersani, Vendola... Definire il successo del M5S come "antipolitica" piuttosto che una manifestazione della voglia di protagonismo popolare e partecipazione diretta è un esempio di ciò.

I danni che una simile mancanza di autonomia ideologica provocano anche in certi settori della base rossa, dei "comunisti con il cuore", sono evidenti: è piuttosto diffusa la posizione per cui il M5S è "pericoloso", "potenzialmente reazionario", "qualunquista". Sono giudizi superficiali in cui si combinano la frustrazione per il continuo declino dei partiti della sinistra borghese (esclusi dal Parlamento e, tranne rare eccezioni, da molte Amministrazioni Locali) e la necessità di trovare un altro nemico che "inganna le masse". I compagni e le compagne che subiscono l'influenza dei primi denigratori del movimento comunista ("errori e orrori") è la sintesi con cui lo liquidò Bertinotti) sono fuori strada. Con il loro atteggiamento identitario finiscono per dare spazio di manovra ai vari Napolitano, Bersani, Vendola...

I conti con il M5S li facciamo anche noi... non da ora a dire il vero. E il nostro modo è diverso. Per prima cosa valorizziamo per quello che è il Movimento, non per quello che dice

Grillo o un qualunque altro singolo esponente. Lo analizziamo per quello che fa, non per quello che dice di fare e di non fare. In questo modo è possibile valutare se davvero è un movimento reazionario e qualunquista o se è un movimento genuino, in certi casi ingenuo (nel senso che non ha il "mestiere" di mestare nel torbido e deve trovare soluzioni a problemi e contraddizioni che i partiti borghesi sistemano tramite conoscenze, favori, clientele... soldi). In secondo luogo cerchiamo di analizzare le caratteristiche dell'aggregato che abbiamo di fronte: in ogni aggregato c'è una sinistra, un centro e una destra. Se si stabilisce a priori che il M5S è "di destra", il passo per finire fra la claque di Napolitano è breve (anche se i presupposti e il punto di partenza sono opposti al suo). E' vero che il M5S è contraddittorio, ma quale movimento popolare (cioè partecipato dalle masse popolari) non lo è? Non esistono movimenti popolari che non siano contraddittori (vedere i Forconi, i Pastori Sardi, le origini del movimento NO TAV...) e per analizzarli, sostenerli, far emergere la sinistra, la parte avanzata, democratica e progressista è necessaria una concezione comunista e una nuova morale. Quella che ci permette di guardare al nuovo con la consapevolezza che nulla è immutabile, nulla rimane immobile e la fiducia che con la nostra azione e con il nostro intervento possiamo contribuire a far esprimere al nuovo tutte le sue potenzialità e le migliori caratteristiche.

Il M5S è reazionario e qualunquista? Per la sua natura e le sue caratteristiche (trae la sua forza dall'attivismo e dal protagonismo popolare, dal rifiuto di essere parte del sistema partitico borghese, dal rifiuto di cercare la benedizione del Vaticano, è autofinanziato, ecc.) finché si afferma, raccoglie la fiducia delle masse popolari, la sua parte reazionaria e qualunquista è sicuramente minoritaria. Quando e se diventerà maggioritaria e qualificante, l'ascesa del M5S diventerà discesa, declino, disgregazione. Non guardiamo il negativo, da frustrati, come il presagio del male che sarà, guardiamo il positivo e lo usiamo come leva, con spirito di iniziativa, come il germe della società che vogliamo costruire.

Per questo i nostri conti con il M5S non si riducono a sostenerlo o denigrarlo. Ma si concentrano sul come fare (quali vie trovare, quali forme adottare, quali contenuti promuovere) per permettere alle migliaia di lavoratori e masse popolari che gli danno fiducia, di contribuire a fare meglio ciò per cui lo riconoscono: trasformare il paese in modo conforme agli interessi collettivi.



Milano:
328.20.46.158 - carcmi@libero.it

Bergamo:
340.93.27.792
carcbg@tiscali.net
c/o ARCI BLOOM in via Gorizia
giovedì h 17/19

Brescia: carcbrescia@gmail.com

Massa - Sez. A. Salvetti:
via Stradella, 54
320.29.77.465
sezionemassa@carc.it

Massa - Sez. Francini:
via Stradella, 54
393.61.98.235
carcms.francini@carc.it
apertura sede: venerdì h 17:30

Firenze: c/o C. Doc. Filorosso
via Rocca Tedalda, 277
348.64.06.570, carcfior@libero.it

Viareggio: 380.51.19.205
c/o Ass. Petri - via Matteotti, 87
raffaem.petri@libero.it

Pistoia / Prato: 339.19.18.491
carcpistoia@libero.it

Cecina (LI): 349.63.31.272
cecina@carc.it

Abbadia San Salvatore (SI):
carcabbadia@inwind.it

Roma: via dei Quintili, 1/a
333.84.48.606,
carc.rm@virgilio.it

Roccasecca / Priverno (LT):
roccaseccapriverno@carc.it
333.84.48.606

Napoli Centro:
c/o Ex Scuola Schipa occupata
via Battistello Caracciolo, 15
3478561486 - 3485549573
carcnapoli@gmail.com

Napoli - Soccavo zona occidentale:
carcna2012@libero.it

Napoli - Ponticelli:
via Ulisse Prota Giurleo, 199
334.3472217
carcna@libero.it
apertura sede:
martedì h 17 - 18:30

Casoria:
328.89.50.470 / 347.008.71.93
carc-casoria@libero.it

Quarto - zona flegrea (NA):
piazza S. Maria

339.28.72.157
carc-flegrea@libero.it

Ercolano (NA):
Corso Italia, 29
339.72.88.505
carc-vesuviano@libero.it
apertura sede: giovedì h 17 - 20

Laino Borgo (CS):
346.37.62.336; 389.09.85.980
p.deicarclainoborgo@gmail.com

Altri contatti:

Torino: 3338573505
colcompiemonte@yahoo.it

Como:
resistenza.como@gmail.com

Pavia: 345.94.86.042

Genova:
schienarquata@yahoo.it;

Bologna: 339.71.84.292;
dellape@alice.it

Reggio Emilia:
c/o Spazio AutOrganizzato R60
via Berta, 4/c
smogbh@gmail.com

Colle Val d'Elsa (SI):
adm-72@libero.it

Perugia: 3391502045
carc.perugia@gmail.com

Pescara: 333.71.37.771

Roseto degli Abruzzi (TE):
collettivostalingrado@hotmail.it

Salerno: edudo@libero.it

Lecce: 347.65.81.098

Catania: 347.25.92.061

Catanzaro: 347.53.18.868
frankbacchetta@alice.it